



ROMA
Stasera veglia per Israele alle 22
Alle 20,30 fiaccolata per la pace

UNA VEGLIA per Israele: è l'iniziativa promossa dall'Unione delle comunità ebraiche della Capitale, oggi alle 22 in largo 16 ottobre a Roma, presso la Sinagoga, per esprimere solidarietà al popolo israeliano. La veglia è aperta a

tutti. Alla veglia saranno presenti il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni, il presidente della Comunità, Leone Paserman, e il vicepresidente e portavoce Riccardo Paci-

fici. Hanno inoltre confermato la loro presenza l'ex direttore dell'Unità, il senatore Furio Colombo, il direttore del «Foglio», Giuliano Ferrara, e Marco Pannella. Tra gli invitati a partecipare Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini, Piero Fassino, Paolo Bonaiuti, Lorenzo Cesa, Carlo Rossella, Magdi Allam, Daniele Capezzone, Lele Fiano, Carlo Giovanardi e Antonio Polito hanno dato la loro adesione a partecipare alla veglia di solidarietà per Israele.

Sempre stasera si terrà la fiaccolata a Roma per un reale processo di pace in Medio Oriente. La marcia partirà alle 20,30 da piazza san Marco e si concluderà al Colosseo. «Basta con le aggressioni, i sequestri, le rappresaglie. Basta con i bombardamenti, basta con il terrore sulle popolazioni palestinese, libanese, israeliana», recita lo slogan che promuove la marcia. Tra le principali adesioni ci sono quelle del Coordinamento Action for peace, di Arci, dell'Associazione per la pace, dell'Associazione giuristi democratici, dei Beati Costruttori di Pace, degli Ebrei contro l'occupazione, di Fiom-Cgil, Uisp. E ancora: Peace Games, Gazzella onlus, Pax Christi, Wilpf, Associazione Ong Italiane, Un Ponte per, Ics, Left, Liberazione. Oltre a quella di Rifondazione comuni-

sta. La fiaccolata a Roma - si legge in una nota - intende sostenere le associazioni per i diritti umani in Palestina, Libano e Israele che chiedono la fine delle violenze e una soluzione politica, e lancia un appello a «istituzioni, comunità internazionale, Nazioni Unite, Unione Europea e governi per impedire l'estensione della guerra, fermare la spirale di violenze e rappresaglie, proteggere i civili».

Prodi, il mediatore voluto da Olmert

Il premier italiano apre consultazioni con Damasco, Teheran e Beirut. «Sono solo il facilitatore»

di **Bruno Marolo** / San Pietroburgo

ISRAELE HA FATTO CONOSCERE le sue condizioni per un effettivo cessate il fuoco in Libano. Chiede la liberazione dei suoi due soldati rapiti e il ritiro degli hezbollah a nord del fiume Litani, in modo da costituire oltre il confine una fascia di sicurezza in cui non vi

siano milizie armate. Il primo ministro Ehud Olmert non ha aspettato che i capi di governo del G8, riuniti a San Pietroburgo, prendessero posizione sulla crisi. Prima che fosse reso noto il documento del G8, ha scelto il presidente del consiglio italiano Romano Prodi per trasmettere le richieste direttamente al primo ministro libanese Fuad Siniora. Prodi ha preso una iniziativa personale per sbloccare la crisi. In Italia, i suoi avversari politici lo accusano di non fare abbastanza per Israele, ma è stato lo stesso primo ministro israeliano ad affidargli una missione di pace. Grazie al suo atteggiamento imparziale, Prodi ha trovato ascolto presso il governo di Gerusalemme come a Beirut e a Damasco, e ha aperto un canale di dialogo con l'Iran, tramite il mediatore Laranjani.

Il tentativo è incoraggiato dagli otto di San Pietroburgo. Sabato Prodi aveva riferito al presidente americano George Bush le sue telefonate con Olmert, Siniora, Laranjani e con il presidente siriano Beshar Assad. Ieri (domenica) ne ha discusso con il premier britannico Tony Blair. Il comando militare degli

Un successo del nuovo corso del governo italiano che pure ha criticato Israele

Hezbollah è a Damasco. Il presidente Assad è in grado di fare pressione su di loro, molto più del governo libanese, ma finora non ha indicato il prezzo della sua collaborazione. Nella conversazione con Prodi tuttavia ha dato un primo, cauto segnale di disponibilità. Ha promesso di interessarsi alla sorte di oltre 200 europei, tra cui molti italiani, che cercano di rientrare in patria dal Libano dove si sono trovati esposti ai bombardamenti. Chiuso l'aeroporto di Beirut, l'unico modo per andarsene è passare dalla Siria, ma la frontiera è chiusa, come ogni volta che in Medio Oriente parlano le armi. Laranjani ha assicurato l'interessamento dell'Iran. Il G8 ha chiesto la liberazione dei due soldati israeliani prigionieri, ma Siria e Iran hanno l'influenza necessaria per ottenerla. Negli anni 80 soltanto l'intervento iraniano, sollecitato dal mediatore Giandomenico Picco, aveva ottenuto la liberazione degli ostaggi inglesi e americani degli hezbollah in Libano.



Romano Prodi con George W. Bush, Tony Blair, di spalle, Vladimir Putin al termine del vertice del G8. Foto di Charles Dharapak/AP

Prodi nega di essersi proposto come mediatore. «Se mai - ha detto sabato dopo il colloquio con Bush - la mia parte è quella di facilitatore». Non ha una soluzione da proporre, ma si è assunto il compito di fare da tramite tra paesi, come Israele, Siria, Libano e Iran, che non hanno rapporti diplomatici e rifiutano di trattare direttamente tra di loro. Ieri è stato il ministro dell'informazione libanese, Ghazi Aridi, ad annunciare le condizioni poste al governo di Fuad Siniora da Israele, tramite l'intermediario italiano. Il Litani torna così ad essere la linea di demarcazione tra Israele e le milizie sciite nel sud del Libano. E' un fiumicciotto quasi sempre in secca, che interrompe la strada costiera una ventina di chilometri a nord del promontorio di Naqura dove è il confine tra il libano e Israele. L'esercito israeliano si era fermato sulla sua sponda quando era entrato il Libano per la prima volta negli anni 70. In seguito era intervenuta una forza di in-

terposizione dell'Onu che però non aveva né il mandato né i mezzi per fermare gli attacchi dei guerriglieri palestinesi e neppure la risposta di Israele, che nel 1982 aveva invaso il Libano fino a Beirut. La proposta israeliana trasmessa da Prodi ha il merito del realismo. Alcune voci al G8 hanno chiesto l'allontanamento dal Libano degli hezbollah, che sono appoggiati da Siria e Iran ma hanno radici profonde tra gli sciiti, i più numerosi e i più poveri tra i libanesi. Eliminare del tutto la milizia degli hezbollah non sarebbe possibile senza un terribile spargimento del sangue. Le postazioni dei razzi katyusha si trovano in zone molto popolate. L'idea di una zona smilitarizzata a nord di Israele non è nuova, e in passato non ha risolto i problemi, ma è forse il mezzo più semplice per ottenere, se non la pace, almeno una tregua che potrebbe essere di lunga durata e lasciare spazio alla ricerca di una soluzione diplomatica.

Gerusalemme pone le sue condizioni: rilascio dei soldati rapiti e ritiro degli hezbollah a nord del Litani

IN PRIMO PIANO La politica estera del nostro governo restituisce un ruolo centrale all'Italia

La carta italiana

di **Gian Giacomo Migone** / Segue dalla Prima

In secondo luogo, sempre secondo Prodi, in un conflitto che sta raggiungendo il calor bianco, non servono le attribuzioni di colpa delle parti in causa o, come ha affermato Eugenio Scalfari, elenchi troppo lunghi degli errori commessi in passato. Ciò che conta, ha detto Prodi, prima e durante il vertice di San Pietroburgo, è l'interruzione di una spirale di violenze che, anche al di là delle intenzioni e dei calcoli più machiavellici, potrebbero avere conseguenze di cui è difficile misurare la portata. Ormai esiste un largo consenso tra gli storici che nessuno dei principali protagonisti della prima guerra mondiale avrebbero voluto un conflitto, quantomeno di quelle proporzioni, che scoppiò per la concatenazione di eventi divenuti incontrollabili e, perciò, irreversibili. Perché tocca proprio al presidente del Consiglio italiano farsi carico di un simile impegno in questa difficile e delicata circostanza? Sono importanti le prese di posizione appena citate ma non bastano a spiegare perché altri attori del G8, per altri versi più robusti, non siano scesi direttamente in campo. A causa della guerra irachena, oltretutto per una posizione diventata sempre più condizionata dal governo di Israele, la diplomazia statunitense risulta almeno temporaneamente paralizzata. Diversamente da suo padre, George W. Bush ha perso politicamente la sua guerra del Golfo, essendo ormai prigioniero di una ragnatela di rapporti con la galassia sciita, ambigualmente alleata in Iraq, immediatamente ostile in Libano, poten-

zialmente bersaglio in Iran. Lo stesso ragionamento vale per il Regno Unito, mentre il presidente Chirac, sorprendentemente critico nei confronti di Teheran, è invece tornato a toni esplicitamente unilaterali contro i bombardamenti israeliani del territorio libanese, da sempre legato alla Francia. Mentre il Medio Oriente non costituisce ancora un contesto agevolmente praticabile per la diplomazia tedesca, la stessa Unione Europea, sulla scia di Washington, paga lo scotto di non aver saputo distinguere nel caso di Hamas una realtà politica in rapida evoluzione in quanto forza di governo eletta, frettolosamente assimilata alla sua ala militarista, rea di azioni terroristiche nei confronti della popolazione israeliana. Un punto cruciale dello scenario mediorientale è quello del rapporto, ma

anche della tensione tra politica e violenza esistente in forze come Hamas e gli Hezbollah. Le dinamiche che hanno orientato governi come quello spagnolo e britannico nei confronti di Eta e Ira dovrebbero insegnare qualcosa, né vanno dimenticate le lontane origini del Likud prima che diventasse forza di governo in Israele. In questo contesto un governo come quello italiano, che storicamente si giova di radici compromesse, ma non recise dal precedente governo - di amicizia nei confronti di tutti i popoli coinvolti, perciò in grado di parlare a tutte le parti in causa, come dimostrano i primi contatti con Olmert Assad, Siniora e il mediatore iraniano Laranjani, può e deve tentare il possibile per la cessazione delle ostilità.

g.gmigone@libero.it

VILLETTI

«L'Italia può svolgere un ruolo determinante»

ROMA «L'Italia può svolgere, assieme all'Europa e agli Stati Uniti, un compito assai importante nella crisi acuta e grave del Medio Oriente, perché può essere interlocutore credibile per tutti gli Stati della regione, a differenza del precedente governo Berlusconi, come si è potuto constatare dai contatti ad ampio raggio avuti dal presidente Prodi». È quanto sostiene Roberto Villetti vice segretario dello Sdi che dice di concordare con quanto ha scritto Barbara Spinelli sulla Stampa quando «critica l'Europa per avere ancora una voce flebile, mentre facendola alzare anche sotto la spinta italiana potrebbe giocare un ruolo chiave, richiamando tutti i governi protagonisti dell'attuale crisi alle proprie responsabilità nella lotta contro il terrorismo internazionale, a partire dal Libano, e nella soluzione della questione israeliano-palestinese al fine di arrivare ad una tregua e riprendere la via del negoziato». «Il Medio Oriente è uno dei banchi di prova fondamentali per affermare una politica di discontinuità tra l'attuale governo e quello di centrodestra». Lo afferma il parlamentare verde Paolo Cento.

«Per questo ci vuole una condanna netta e chiara delle azioni di guerra del governo israeliano e del tutto inaccettabili sono le polemiche del centrodestra sulle posizioni assunte da Prodi e D'Alema che vanno nella direzione di una piena affermazione del principio due popoli due Stati. Il governo durerà cinque anni - prosegue - nonostante sulla politica estera vi siano differenze tra la posizione dell'Ulivo e quella dei pacifisti. Anche sull'Afghanistan bisogna lavorare per trovare un'intesa tra queste due posizioni rafforzando la prospettiva di un disimpegno militare dell'Italia dall'Afghanistan».

I'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006



SARDEGNA
In scala 1:225.000

Da mercoledì 19 luglio
la quarta cartina stradale

SARDEGNA

In vendita con l'Unità
a euro 1,90 in più

Nelle prossime uscite:
Sicilia
Trentino Alto Adige

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con




